

La Brigata Volante Loss

Le squadre di partigiani nella zona della Valsesia si ingrandivano e nascevano i battaglioni.

Il "Battaglione Volante Loss" fu posto di rincalzo dietro ad altri ad Agnona appena sopra a Borgosesia.

Verso la seconda metà di Giugno '44 con rapidi spostamenti si effettuarono importanti azioni in località Gattinara e Oleggio.

Un attacco in forze di circa sei mila tra fascisti e tedeschi costringeva tra il 2 e il 4 Luglio alla ritirata dalla Valsesia.

I partigiani della Volante Loss si ritirarono verso Fobello e poi più sopra Cervatto mentre altri reparti venivano accerchiati dalla manovra nemica verso la Val Grande.

In condizioni al limite della sopravvivenza i 32 partigiani del plotone dopo quattro giorni di travagli trovarono solo tre chili di pane ma che gli permisero di arrivare al piano dove poi si formò la "Brigata Volante Loss" ed il Plotone di prima divenne il 1° Battaglione Remo Servadei.



Angelo Rossotti - Pippo Platinetti - Savignano Redento - Ripolini Fioramonti.

L'unico tra questi partigiani tuttora vivente (Marzo 2006) è Pippo Platinetti, in quel periodo in forza alla Volante Loss dopo essere stato nel Battaglione Ranzini e poi passare alla Pizio Greta dopo la morte del fraterno amico Gaudenzio Pizio "Greta".

Pippo Platinetti

Il nostro Centro Culturale A.N.P.I. ritiene doveroso dedicargli le prossime righe e ci piace riportare la definizione che egli dà di se stesso:

Un Partigiano senza medaglie.

Pippo Platinetti è nato a Misy su Marne (Francia) il 16-7-1923. A tre anni il padre lo portava in Italia, a Case Nuove di Fontaneto d'Agogna, dove frequentava le elementari. A dieci anni si trasferiva a Montrigone (Borgosesia) e a dodici anni lavorava insieme al padre Gaudenzio e a Domenica, cognata di Cino Moscatelli, alla SAMIT (Soc. An. Manifattura Italiana Tappeti) di cui era direttore il noto antifascista Osella.

Nell'Autunno 43-44 il padre antifascista riceveva l'incarico dal comandante Cino di sistemare presso la propria abitazione di Case Nuove insieme con Domenica, la signora Maria moglie di Cino, con le bambine.

Racconta una vicina di casa, la signora Franceschina Franzini, che ai primi di Novembre del 43, il Pippo ci presentò gli ospiti come sfollati in modo molto convincente, noi del posto non abbiamo mai immaginato chi fossero veramente. Si sono fermate fino al Febbraio del 44 e con la scusa che faceva freddo uscivano poco, sempre dalla parte della collina, opposta al paese. Poi quando abbiamo saputo che era la famiglia di Moscatelli abbiamo capito le precauzioni perché i fascisti avevano messo una taglia su Cino di 100.000 lire.

Dopo i sei mesi in Valsesia, Pippo durante l'occupazione di Borgosesia (seconda metà di Giugno) si univa alla formazione di Andrej, di cui facevano parte i suoi amici delle elementari di Fontaneto, il Greta, il Monfrini, il John e l'Andrej distinguendosi per coraggio, in pratica in tutte le azioni.

Il 3 Settembre 1944 rimase miracolosamente illeso nell'imboscata tesa dai fascisti non lontano da Santa Cristina, rischiando oltre il limite per salvare il compagno ferito Giovanni Cantoia, e dove persero la vita Gaudenzio Pizio (detto Greta) Vittorino Rinaldi e il fratello Mario.

Dopo l'occupazione di Gozzano (7-11 Settembre 1944) Pippo si trasferisce nell'Ossola, per poi rientrare nella Pizio Greta con Andrej che ben conoscendolo per coraggio e audacia lo inviava nel basso novarese dove tra l'altro a Vespolate catturava con moglie e autista il Col. Celada comandante della piazzaforte dei carristi di Milano.

Memorabile è pure il 26 Aprile 45 alle porte di Novara in località Veveri vicino al ponte sull'autostrada dove una colonna corazzata tedesca esce da Novara e si imbatte in due garibaldini

Pippo e Savignano entrambi di Borgosesia che con gesto temerario intimano alla colonna di tornare indietro "di qui non si passa" con gesti eloquenti fa credere all'ufficiale tedesco che sono circondati, di conseguenza l'ufficiale ordina il dietro-front.

Il nostro Pippo con la Resistenza nel sangue coraggioso e simpatico non ha mai chiesto nulla a nessuno, anzi sempre animato dagli ideali che tante volte lo hanno spinto a rischiare la vita, dopo la Liberazione ha collaborato con Moscatelli nella ricerca di documenti per l'Istituto Storico della Resistenza di Borgosesia.

In oltre, viene stimato per la sua incisiva attività all'ANPI di Varese ed è noto perché accompagna gli alunni delle scuole della Valganna e della Val Marchirolo in cui risiede, a visitare i luoghi della lotta Partigiana nell'Ossola e nella Valsesia



A. Monfrini con Gaudenzio Pizio Greta caduto il 3 Settembre 44 e a cui venne intestata una brigata la "Pizio Greta" nella quale milito' lo stesso PippoPlatinetti.



Una solare immagine di Pizio Greta.

La "Brigata Volante Loss" prese il nome da Silvio Loss fucilato a Borgosesia il 22 Dicembre 1943 in Piazza Frascotti insieme ad altri nove ostaggi tra i quali anche Giuseppe Osella da cui prese il nome la famosa Brigata Osella.



I partigiani al muro qualche istante prima della fucilazione.

Novara - 26 aprile 1945 - Caserma Perrone: Il comando della 81ª brigata volante «Silvio Loss».



Nella notte tra il 25 ed il 26 vennero, come è noto, occupate la Prefettura, la trasmittente della radio e molti altri edifici pubblici.

Il primo a sinistra è il Comandante Angelo Rossotti medaglia d'argento al valore



Il tesserino di riconoscimento del C.L.N.A.I. Corpo Volontari della Libertà rilasciato ad Angelo Rossotti con il grado di Comandante del 2° Battaglione Volante Loss.



Pippo Platinetti in divisa partigiana e in compagnia di Adelio Bianchi, Aldo Pagani, Mario Oldrati, Marco Zilioli tutti appartenenti alla Volante Loss.



La partigiana a destra è Andreina Cecchini moglie di Pippo Platinetti.



A fianco gruppo di partigiane con Pesgu comand. Brg. Osella che ha alla sua sx Andreina Cecchini



A sx Giacinto Noci e Carlo Cecchini suocero di Pippo Platinetti e padre di Andreina.



A fianco Padre Russo, Cino Moscatelli, Carlo Cecchini e Rigobello.



Partigiani della Volante Loss con Angelo Rossotti a Novara appena liberata.



Foto ricordo "Volante Loss" al centro Angelo Rossotti.



Foto ricordo ristretta ai comandanti di Battaglione e alcuni partigiani della Volante Loss. Il secondo da sx in piedi è Angelo Rossotti.

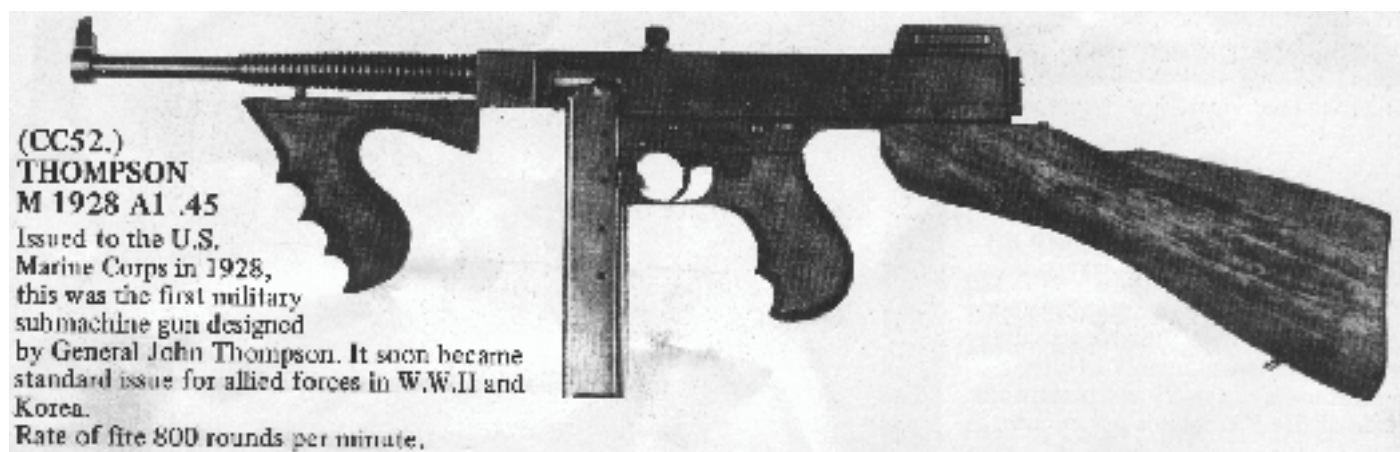
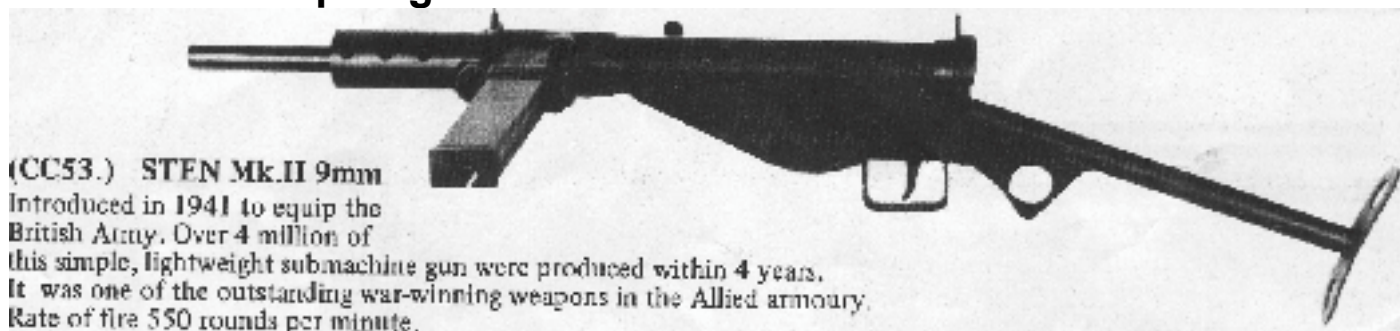


Partigiani appena reclutati notare l'abbigliamento.



Partigiani della Volante Loss.

Armi usate dai partigiani:



Tra i caduti della Volante Loss vogliamo ricordare gli eroici ragazzi Ernesto Mora e Enzo Gibin, trucidati con inaudita ferocia dai fascisti nei pressi di Cressa (No).

Ernesto Mora

Nato a Borgomanero (Novara) nel 1924, trucidato a Cressa (Novara) il 23 febbraio 1945, operaio, Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria.

Tra i primi ad accorrere nelle formazioni partigiane della Valsesia, il giovane operaio - inquadrato nella 81a brigata garibaldina, nota nel Medio Novarese come "**Volante Loss**" - si distinse per il suo coraggio in innumerevoli azioni. Anche per questa ragione, il comando della "**Loss**" affidò a Mora il compito di catturare il capitano Roncarolo, un repubblicano noto nella zona come torturatore di partigiani. Mora e un altro giovanissimo garibaldino, Enzo Gibin, in divisa di militari della "**Folgore**" si appostarono - era la mattina del 23 febbraio 1945 - presso l'ospedale "**SS Trinità**" di Borgomanero. Mora sapeva che Roncarolo vi sarebbe passato.

L'attesa non andò delusa. Poco prima di mezzogiorno il capitano fascista comparve, scortato da un brigadiere della GNR e da un ragazzotto del luogo, certo Maffei. In un batter d'occhio i tre furono fermati e disarmati. Maffei tremava per la paura ed i due garibaldini, impietositi lo lasciarono andare, dopo avergli dato una strigliata. Fu questa generosità a perdere i partigiani. Maffei, appena liberato, si affrettò a denunciare l'accaduto ad una pattuglia di paracadutisti della "**Folgore**", che si mise subito in caccia. Alla periferia di Borgomanero avvenne lo scontro. Ne approfittarono Roncarolo e il brigadiere per fuggire. Per oltre mezz'ora i due partigiani risposero colpo su colpo. Poi furono entrambi colpiti. Mora tentò di trascinare Gibin, che aveva una gamba fratturata, all'ospedale. C'era quasi arrivato, quando sopraggiunse il capitano Roncarolo con un nugolo di paracadutisti.

Mora rispose ancora al fuoco nemico poi, rimasto senza munizioni, dovette arrendersi. Mentre il suo compagno veniva ricoverato, Mora fu subito sottoposto a tortura perché dicesse dove si trovava la "**Volante Loss**", ma il giovane non tradì i suoi compagni. Col corpo sanguinante, col viso tumefatto fu trascinato per le strade di Borgomanero come monito per la popolazione e rinchiuso nel locale carcere. Vi rimase poco tempo. Roncarolo tornò a prelevarlo per portarlo, con Gibin, prelevato a forza dall'ospedale, al presidio nazista presso il Mulino Saini del vicino Comune di Cressa. Durante il percorso in camion, i due partigiani furono ancora duramente percossi e Mora dovette assistere allo scempio che i fascisti fecero di Gibin, ucciso prima di lui.

Prima di essere a sua volta trucidato, Ernesto Mora trovò la forza di gridare "**Viva l'Italia libera e viva i partigiani!**". Inferociti i fascisti strapparono gli occhi al cadavere. Sul luogo del sacrificio dei due giovani partigiani, a Cressa è stato eretto un monumento.



Ernesto Mora

Queste immagini molto crude e impressionanti dimostrano l'inaudita ferocia scaricata sui due partigiani della Volante Loss da parte delle canaglie fasciste.



Enzo Gibin

Nato ad Ariano Polesine (Rovigo) nel 1926, trucidato a Cressa (Novara) il 23 febbraio 1945, Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria.

Giovanissimo partigiano della 81a Brigata Garibaldi "Loss", fu catturato, ferito, con il suo compagno Ernesto Mora, dopo un'audace azione compiuta a Borgomanero e conclusasi tragicamente per la generosità dei due giovani partigiani. Per essere condotto al martirio, Enzo Gibin fu addirittura prelevato, nonostante le proteste dei medici, dall'ospedale dove era stato appena operato. La massima ricompensa al valor militare è stata concessa a Enzo Gibin con questa motivazione: "Partigiano di eccezionale coraggio, già distintosi in audaci azioni che portarono alla cattura di numerosi prigionieri e di importante materiale bellico. Di ritorno, con un solo compagno, da una ardua impresa in cui da solo aveva catturato un capitano comandante un distaccamento di una brigata nera e due militi fascisti, veniva circondato da una forte pattuglia nemica. Caduto gravemente ferito, continuò a combattere fino all'esaurimento delle munizioni, finché, sopraffatto dal nemico, fu sottoposto alle più inumane sevizie. Fu accecato a colpi di tallone e dal petto squarciato a colpi di baionetta gli fu strappato il cuore sanguinante. Sopportò tanto scempio senza un lamento, finché perduti i sensi, esalò fieramente l'anima garibaldina, passando fra gli Eroi immortali".



Enzo Gibin

Queste immagini del povero **Enzo Gibin** nella loro crudeltà rendono una idea di quello che poteva accadere finendo nelle mani dei fascisti.



Queste foto non sono molto conosciute e sono state messe a disposizione dalla famiglia del Com. Angelo Rossotti della Volante Loss



Il Comandante Angelo Rossotti

Il Com. **Angelo Rossotti**, come quasi tutti i partigiani garibaldini, rientrato alla vita civile dopo la Liberazione ha vissuto umilmente senza mai pretendere alcun tipo di risarcimento o indennizzo per quanto svolto nella sua attività di partigiano.

Solo dopo la morte, avvenuta nel 1983, i famigliari ricevettero un indennizzo pari a lire 200.000 per servizio svolto in qualità di Comandante del 2°Battaglione della Brg. Volante Loss, ed il riconoscimento della medaglia d'argento al valore per meriti di servizio durante la Resistenza.

Cosa gradita per i famigliari, è stata l'iniziativa da parte del Comune di Taino, nel quale risiedeva il Rossotti, di intestargli una via del paese.

Il paese di Taino fu il centro Lombardo che diede più partigiani Garibaldini alla Resistenza in proporzione alla popolazione, infatti si arruolarono tra i partigiani 50 ragazzi.

UN PICCOLO PAESE LOMBARDO CON UN GRANDE CUORE GARIBALDINO

Durante le nostre azioni in Lombardia, avemmo contatto con molti paesi, nei quali ci trovammo ad operare o per i quali soltanto transitammo, e molte famiglie di questi paesi dettero alla Resistenza e in specie alle formazioni garibaldine i loro figli più forti.

Quelli che ci seguirono, decisi ad abbracciare le armi contro il nemico, quando tornammo in Piemonte, furono molti. Ogni contrada, anche piccola, fornì una sua testimonianza della volontà di combattere il nazifascismo. Ma il piccolo paese di Taino - contava allora poco più di tre mila abitanti - fu, in proporzione, la località lombarda che diede ai nostri contingenti il maggior numero di uomini armati: cinquanta garibaldini!

Nello stendere queste pagine, mi sono sentito toccare dal ricordo di quella schiera di giovani tainesi che lasciavano la casa, la famiglia, le loro radici per un avvenire improbo, per una lotta durissima. E mi sono sentito in dovere di rendere loro una degna testimonianza.

Non fu un caso che tanti uomini d'un solo luogo scegliessero di venire con noi. A Taino le convinzioni antifasciste erano profonde ed un seme vivo era stato gettato nel solco delle idee da una famiglia che vi dimorava: la famiglia Pajetta. La mamma, il papà ed i figli si erano battuti, a sprezzo costante del pericolo, perchè quel seme germogliasse e divenisse albero di libertà. Ed i frutti erano maturati copiosi.

Questa pagina è tratta dalla testimonianza del comandante "Mitra" Leopoldo Bruno Carabelli in "Memorie di un ribelle".

Taino

25 aprile 1945.

Nelle prime ore del pomeriggio i patrioti si presentavano alla caserma della guardia repubblicana, intimavano la resa e la consegna delle armi, resa che venne subito accettata di fronte alla ferma decisione dei partigiani.

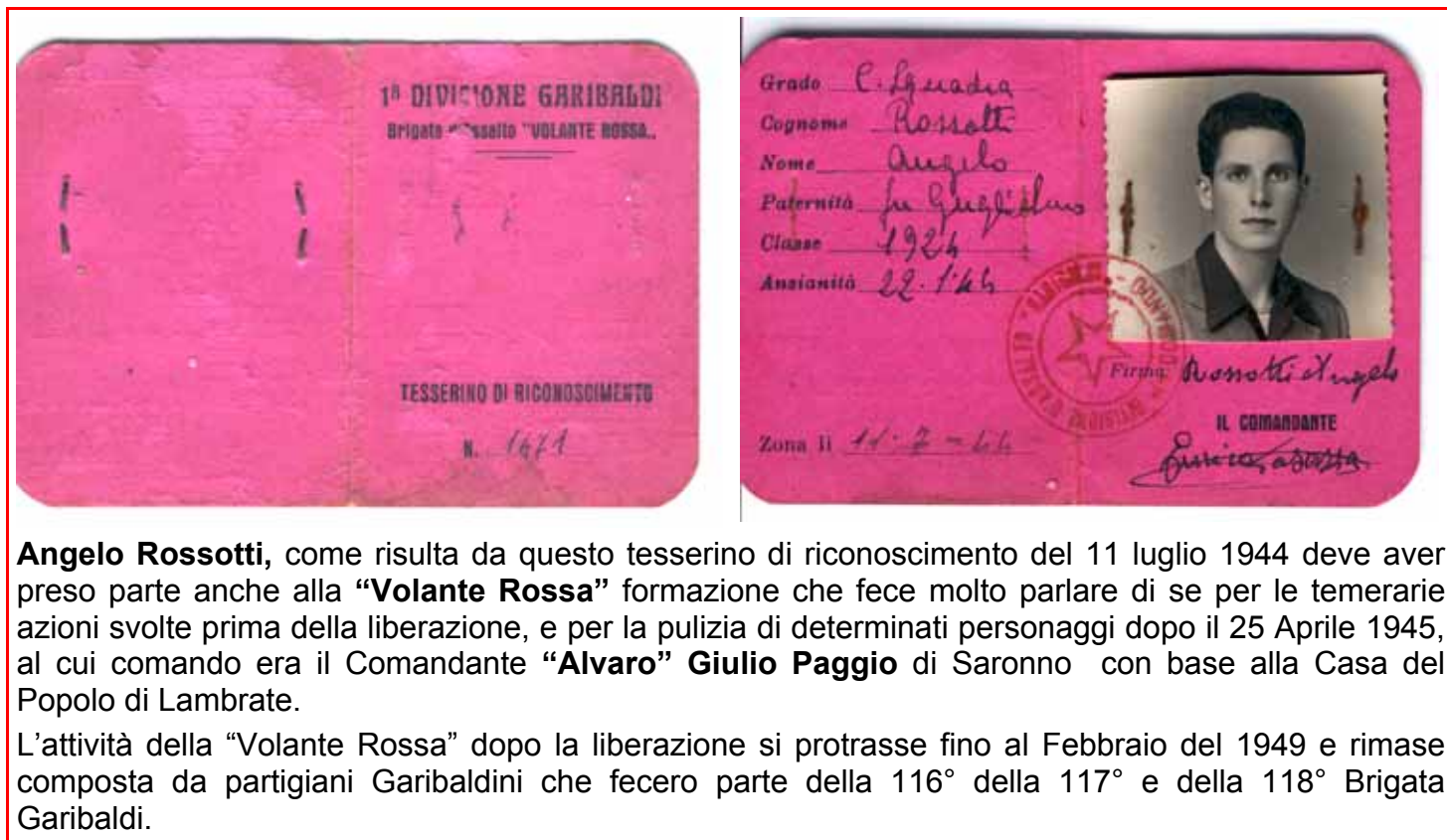
Con le armi tolte ai repubblicani del presidio i patrioti si presentavano a palazzo Corti dove intimavano la resa al comando tedesco costituito da un ufficiale superiore e da sette sottufficiali.

In un primo tempo i tedeschi rifiutavano, poi chiedevano tre ore di tempo, forse sperando nell'aiuto da parte degli altri comandi.

Ma i patrioti, insofferenti di qualsiasi indugio, irrompevano di forza nella sede del comando tedesco obbligandolo alla resa.

Con tale azione Taino passava completamente nelle mani dei patrioti che procedevano all'arresto dei fascisti più compromessi ed organizzavano una squadra di trenta uomini che, dotati di due mitragliere da 20 mm, agli ordini del comandante della X Rocco, partivano con un camion alla volta di Milano.

Questo rapporto è tratto da "Episodi della lotta partigiana nel Varesotto" dalla relazione di Claudio Macchi a cura della F.I.A.P. gruppo Luciano Comolli Varese.



Angelo Rossotti, come risulta da questo tesserino di riconoscimento del 11 luglio 1944 deve aver preso parte anche alla **“Volante Rossa”** formazione che fece molto parlare di se per le temerarie azioni svolte prima della liberazione, e per la pulizia di determinati personaggi dopo il 25 Aprile 1945, al cui comando era il Comandante **“Alvaro” Giulio Paggio** di Saronno con base alla Casa del Popolo di Lambrate.

L'attività della **“Volante Rossa”** dopo la liberazione si protrasse fino al Febbraio del 1949 e rimase composta da partigiani Garibaldini che fecero parte della 116° della 117° e della 118° Brigata Garibaldi.



Una squadra della Volante Loss sotto un Cavalcavia dell'autostrada Milano Torino in prossimità del casello di Greggio.